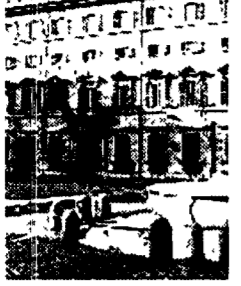


Verso palazzo Chigi



In giornata il programma del presidente incaricato Avrà con sé ancora i Prandini, gli Andreotti, i Conte Spaventa: «Io nella compagine? Nessuno mi ha detto niente» E Andò inventa la formula del «quadripartito arioso»



Tina Anselmi chiede ad Amato «più donne nel governo»

# Amato a capo dei vecchi ministri

## Forlani chiama a raccolta. De Mita: «Non è l'unica via»

Salvo Andò: «Un quadripartito arioso». Forlani: dopo Amato, solo «irresponsabilità». De Mita corregge: «C'è sempre un'altra possibilità». Amato insomma conta sugli alleati di sempre, con l'alea dei «referendari». La Malfa: «È prigioniero di Dc e Psi». Oggi la bozza di programma. Circolano nomi di ministri, e non si vedono novità. Polemica sui «tecnici». Spaventa: «Io ministro? Non so nulla».

Qualche indiscrezione, ieri, è circolata. E su questa base il Tg1 presenta un Amato deciso ad evitare manovre tampone, che chiederebbe una legge delega per bloccare gli sprechi nella sanità, la previdenza, i servizi e i trasporti. Sarebbero in vista anche una stretta contro l'evasione e l'elusione fiscale, e una tregua salariale, segnatamente nel pubblico impiego, per puntare a una riduzione del tasso di inflazione al 3 per cento. Amato sta poi approntando un provvedimento per la revisione dei meccanismi degli appalti. E nella sua bozza richiamerebbe la larga convergenza che ha registrato attorno alla proposta di elezione diretta dei sindaci, nonché l'esigenza che il «pacchetto istituzionale» sia affidato a una commissione bicamerale, come già auspicato dal presidente Scalfaro.

La bozza - si tratti di un malloppo o di esili «pillole» - sarà presentata da Amato questa mattina anche a Segni e al comitato promotore dei referendum, mentre nel pomeriggio l'incaricato incontrerà alla Camera i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, della Confindustria e della Concommercio. Nel frattempo, continua le sue telefonate col presidente Scalfaro, il quale tenta di dargli una mano attraverso colloqui privati con vari esponenti politici. Preventivamente, per ora, Amato ha ottenuto l'appoggio dell'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti: «Giuliano Amato è una persona di grande intelligenza e capacità - ha detto a Maranello - Dobbiamo fargli gli auguri, perché il suo insuccesso non sarebbe solo un fatto personale ma farebbe ripiombare l'Italia in una situazione da cui sarebbe difficile uscire». Il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, invece ha già mandato a dire che cosa si aspettano i grandi imprenditori: contenere la spesa pubblica in maniera rapida, e rilanciare il mercato finanziario.

I partiti che si mantengono tiepidi verso Amato dicono però che i programmi non basta scriverli, bisogna saperli e volerli attuare. Piuttosto, il proposito originario di dar vita a un governo snello, con un numero di ministri e sottosegretari «chiuso» rispettivamente a 21 e 43, con un forte apporto di «tecnici», sembra già vibrare sotto i colpi delle rivendicazioni dei partiti. I nomi circolano da giorni e giorni: da Andreotti a Prandini a Conte, tutto già visto. E la «quota tecnici» sembra definitivamente assottigliata a quattro, con i nomi di Reviglio, Spaventa, Necci e Guarino in pole position per tutta la giornata di ieri.

«È necessaria una maggiore presenza di donne nel governo, nel momento in cui il paese chiede che tali nomine rispettino competenza e trasparenza». A chiederlo al presidente incaricato, Giuliano Amato, è la presidente delle commissioni per le pari opportunità Tina Anselmi, rilevando come proprio competenza e trasparenza «hanno sempre caratterizzato l'impegno delle donne nella politica e giustamente sono stati evidenziati nel messaggio rivolto alle camere dal presidente della Repubblica». Tina Anselmi chiede, inoltre, che Amato discuta con la commissione il programma del futuro governo reletivamente ai temi che si collegano alla condizione femminile: politica del lavoro, servizi, tutela della maternità, pensioni e politiche della famiglia. Due erano le donne nel governo uscente: la dc Rosa Russo Jervolino (Affari sociali) e la social sta Margherita Boniver (Immigrazione). Ministri che nel prossimo governo verranno accoppiati rispettivamente alla Sanità e agli Esteri.

### VITTORIO RAGONE

ROMA. Salvo Andò, capogruppo socialista alla Camera, s'è inventato un'altra definizione: adesso lo chiama «quadripartito arioso». Vuol dire che Giuliano Amato, allo stato dei fatti, può contare solo su Dc, Psi, Psdi e Pli. «Poi - spera Andò - si vedrà strada facendo». Ma ormai, in sostanza, quadripartito è.

Araldo Forlani lo riconosce: «Per ora il presidente incaricato ha avuto l'appoggio dei quattro, e in questa situazione non è poco», ha detto ieri mattina. Il segretario (dimissionario) della Dc sostiene che «dopo Amato non ci sarebbe niente, solo l'irresponsabilità e la confusione. Io credo che sostituendolo la situazione non si modificherebbe». Ma Ciriaco

De Mita, tampinato dai cronisti ieri sera, dopo un incontro con Forlani e Gava ha corretto così: «Amato un governo deve pur farlo. Che poi ci sia una sola possibilità non lo credo, perché nella vita ce n'è sempre un'altra, altrimenti non si andrebbe avanti».

Si parte in quattro, dunque, mentre la sinistra dc continua a recalcitrare, e la capire che non crede che dopo Amato ci sia un ineluttabile diluio. Ma sul futuro governo si staglia anche qualche ombra minacciosa. Per esempio quella dei «partitisti referendari» dc: se non gradissero il programma del presidente incaricato, un manipolo degli amici di Segni e Rivera potrebbe anche decidere di non votare la fiducia. Per

«È ancora possibile essere onesti in Italia». Lo hanno sostenuto i partecipanti a un convegno sull'argomento promosso dalla rivista «Micromega» e dalla Sinistra del club. Giuseppe Ayala, Walter Veltroni, Stefano Rodotà, Don Luigi Di Liegro, Paolo Flores D'Arcais, Franco Morganti e Paolo Morelli si sono detti tutti ottimisti sulla possibilità che gli onesti non si arrendano al malcostume delle tangenti, ma tutti hanno sottolineato che molte sono le difficoltà che si frappongono al superamento al sistema «tangencroatico». L'ex magistrato parlamentare, ora deputato, Ayala ha invitato a non delegare totalmente ai giudici la questione morale: «I partiti - ha detto - se vogliono essere credibili devono arretrare dallo Stato e rigenerarsi al loro interno». Non è completamente d'accordo Rodotà, presidente dimissionario del Pds, che ha detto: «Stiamo attenti perché, se si afferma questa idea, qualcuno potrebbe pensare che a Milano il giudice Di Pietro sta abusando del suo potere». Veltroni, direttore de «L'Unità» ha indicato nella costituzione di un nuovo schieramento, basato sulla questione morale, la via d'uscita dal sistema della corruzione.

«Essere onesti in Italia: dibattito a Roma»

«I partiti possono tornare ad avere la funzione loro assegnata dalla Costituzione». È l'interrogativo posto da un convegno organizzato dall'associazione nazionale centri culturali Walter Tobagi. Al centro: la questione morale, i mali attuali della forma partito e l'esigenza di una loro riforma interna. Il segretario regionale del Psi, Gabriele Gherardi, ha ripercorso le fasi attraverso cui è passata la forma-partito: al crollo del partito-apparato è seguito un atteggiamento di «puro pragmatismo» e il rischio è che tutti i partiti sembrino uguali. «Di qui la disaffezione e la nascita di un partito trasversale e autonomo rispetto allo Stato con forzature golpiste, che non rappresenta più i valori di libertà, uguaglianza e solidarietà che - sottolinea Gherardi - appartengono alla storia centenaria del partito socialista». La conclusione: che i partiti devono cambiare per essere ancora necessari alla democrazia.

Oggi direzione psi sul governo Martelli vuole restare alla Giustizia

## Craxi all'attacco degli oppositori Inizia la «conta»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. C'è il puzzle dei ministri. C'è il problema dell'assetto interno, direttamente legato alle scelte di Amato. E c'è il problema della linea politica, contestata ormai apertamente da esponenti di rilievo del partito e da una quota consistente della base. Con l'occhio a questi tre ordini di problemi Bettino Craxi affronta stamane una delle più difficili riunioni di direzione della sua segreteria.

L'ultima riunione fu quella del dopovoto, conclusa dal parapiglia con Occhetto, che aveva definito la relazione di Craxi «desolante». Da allora ad oggi molte cose sono cambiate, ma in peggio, per le quotazioni del segretario socialista. La linea è sempre la stessa, ma nel frattempo il leader di via del Corso ha dovuto incassare altre sconfitte, dal Quirinale, fino alla dolorosa rinuncia di palazzo Chigi. Una sfilza di insuccessi che l'hanno reso sospettoso soprattutto all'interno, convinto com'è Bettino che a depenalizzare nella scorsa a palazzo Chigi sia stato non solo il caso Milano ma anche la contestazione interna e il voltafaccia di qualche fedelissimo. C'è quindi molta attesa per quello che dirà ai suoi. Certo, il ragionamento è ampiamente previsto: la rinuncia è stata una scelta vin-



cento perché ha permesso di dare l'incarico a un socialista. Quanto alla strettezza della base politica con cui Amato sembra disporci a formare il governo, la colpa non è della sua linea, ma della riluttanza degli altri, primi fra tutti Pds e Pri. Ma l'attesa è per l'atteggiamento che terrà nei confronti degli oppositori. Craxi ha intenzione di rivedere gli assetti interni in relazioni alle poltrone di ministro che verranno assegnate, ma seguendo una linea chiara: formare un gruppo dirigente ancora più fedele e affidabile di quello attuale (De Michelis vicepresidente unico, Maurizio Sacconi all'organizzazione. La Ganga capo della segreteria politica) e avviare la conta, se non la resa dei conti con i cosiddetti ribelli. Tra questi ci sono ormai nomi importanti: Del Turco, Manca, Signorile, Spini, Formica, Raffaele, Dell'Unto. Non si sa se tra questi si annovererà Claudio Martelli, con cui Craxi ha fatto scendere un gelo assoluto. Ma è probabile di no, il ministro della giustizia dovrebbe vedersi confermato in quell'incarico cui tiene molto e non ha voglia di guidare nessun fronte anti Craxi, pur approvando le critiche alla linea immobile del segretario. Ieri Martelli ha partecipato a una messa in ricordo di Falcone, esaltandone figura e impegno,

ma ha eluso ogni domanda sulla possibilità che un governo a base così ristretta come quello che sembra formare Amato possa continuare la battaglia del magistrato ucciso: «Non è questa la sede per approfondire temi del genere», ha glissato. E tuttavia un occhio al fronte del cambiamento Martelli lo mantiene ben aperto. Proprio oggi avrebbe dovuto prendere parte a una manifestazione con Ottaviano Del Turco e un centinaio di sindacalisti socialisti sul tema della rigenerazione della sinistra, che tuttavia è stato spostato per la concomitanza con la riunione della direzione.

Quanto al fronte del cambiamento, si cerca un accordo tra le varie anime e un'intesa comune. Oltre a un'iniziativa politica importante, come quella cui stanno lavorando esponenti socialisti e del Pds per andare a una sorta di documento manifesto della sinistra. Nei loro confronti sarà «normalizzazione»? Qualcuno lo teme, ma non è detto che Craxi ne abbia la forza. Ieri intanto Acquaviva, concludendo un convegno dei circoli Walter Tobagi sulla riforma dei partiti ha criticato «quei solerti compagni che si sono improvvisati marciatori dell'onestà, in supponenza ai decaduti marciatori della pace».

Stasera assemblea dei referendari Il programma pare insufficiente

## Oggi un incontro tra Segni e Amato Il patto dirà no?

FABIO INWINKL

ROMA. Gli esponenti del patto referendario saranno ricevuti stamane da Giuliano Amato. Con Mario Segni saranno presenti Enzo Bianco, Augusto Barbera e Alfredo Biondi. La richiesta è stata formulata nella serata di ieri, al termine della riunione, protrattasi per tre ore, della presidenza del comitato «9 giugno». Una riunione che aveva il compito di preparare l'assemblea del parlamento del patto referendario, convocata per il pomeriggio di oggi al collegio del Nazareno. Amato non ha ancora reso noto il suo programma e quindi solo stasera i «partitisti» definiranno una posizione in vista del voto di fiducia al nuovo governo. Da la necessità di un incontro con il presidente incaricato per fare chiarezza sui punti relativi alla riforma elettorale. Il colloquio serve, con tutta evidenza, soprattutto a quelle componenti referendarie - democristiani e liberali - che fanno parte della maggioranza governativa. I propositi sono indirizzati, in ogni caso, a far pesare nei prossimi giorni il ruolo e le proposte del «patto Segni». Del resto, il tentativo di Amato è andato progressivamente perdendo mordente e consensi e pare sempre più ristretto nei recinti del vecchio quadripartito uscito battuto dal voto del 5 aprile. In materia di riforma elettorale la bozza elaborata da Amato non sembra sinora andare oltre, in sostanza, al riconoscimento di un largo consenso maturato tra le forze politiche sull'elezione diretta del sindaco. Un altro punto che il comitato «9 giugno» intende chiarire è l'atteggiamento che il nuovo esecutivo intende avere nei confronti dei referendum elettorali. Alla fine dell'anno si avrà il verdetto di ammissibilità della Corte costituzionale: anche questa volta la Presidenza del Consiglio si costituirà in giudizio contro i quesiti sottoscritti da un milione e mezzo di cittadini?

Ieri uno degli esponenti di punta del gruppo, il dc Gianni Rivera, ha ribadito che, se non ci saranno le condizioni, voterà contro il governo. E ciò in coerenza con gli impegni assunti in campagna elettorale. Rivera ha anche consentito con la dichiarazione resa qualche giorno fa da Mario Segni: «L'elezione diretta del sindaco va bene, ma non basta». Circa i «venti di scissione» segnalati nella Dc, il deputato milanese evita una risposta diretta, ma constata che se il paese chiede certe cose e i partiti

Circoli Tobagi a convegno sulla funzione dei partiti

Proseguono gli incontri e le prese di posizione in vista della formazione del nuovo governo alla Regione. L'assemblea siciliana tornerà a riunirsi giovedì per eleggere il nuovo presidente, ma tutto lascia pensare che si andrà a un nulla di fatto: ancora una volta dall'urna dovrebbe uscire un candidato di bandiera dc. La crisi va avanti ormai da 50 giorni e il capogruppo socialista, Turi Lombardo, chiede che anche per la Regione si applichi la legge regionale che prevede lo scioglimento degli Enti locali se questi non eleggono le giunte entro 60 giorni. E il presidente della commissione antimafia dell'Ars, il socialista Granata, chiede una maggioranza costituente nella quale la sinistra sia chiamata a svolgere un ruolo fondamentale. I deputati del Pds all'Ars con il loro presidente Parisi e il segretario regionale Capodicaccia si sono incontrati ieri con i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. Parisi ha detto che bisogna lavorare per nuove regole democratiche e ha elencato i punti fondamentali posti dal Pds: la nuova legge elettorale, l'adeguamento dello Statuto, l'adesione al codice di comportamento, una nuova legge sugli appalti, la riforma della spesa, la separazione tra politica e amministrazione. Punti su cui si è trovato d'accordo anche il segretario della Cisl Carro che ha detto: «C'è bisogno di un governo sostanziale che sappia esprimere una linea politica e che sappia tener conto anche di problemi quali le ristrettezze delle risorse finanziarie».

Sicilia: proseguono gli incontri sulla crisi

Proseguono gli incontri e le prese di posizione in vista della formazione del nuovo governo alla Regione. L'assemblea siciliana tornerà a riunirsi giovedì per eleggere il nuovo presidente, ma tutto lascia pensare che si andrà a un nulla di fatto: ancora una volta dall'urna dovrebbe uscire un candidato di bandiera dc. La crisi va avanti ormai da 50 giorni e il capogruppo socialista, Turi Lombardo, chiede che anche per la Regione si applichi la legge regionale che prevede lo scioglimento degli Enti locali se questi non eleggono le giunte entro 60 giorni. E il presidente della commissione antimafia dell'Ars, il socialista Granata, chiede una maggioranza costituente nella quale la sinistra sia chiamata a svolgere un ruolo fondamentale. I deputati del Pds all'Ars con il loro presidente Parisi e il segretario regionale Capodicaccia si sono incontrati ieri con i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. Parisi ha detto che bisogna lavorare per nuove regole democratiche e ha elencato i punti fondamentali posti dal Pds: la nuova legge elettorale, l'adeguamento dello Statuto, l'adesione al codice di comportamento, una nuova legge sugli appalti, la riforma della spesa, la separazione tra politica e amministrazione. Punti su cui si è trovato d'accordo anche il segretario della Cisl Carro che ha detto: «C'è bisogno di un governo sostanziale che sappia esprimere una linea politica e che sappia tener conto anche di problemi quali le ristrettezze delle risorse finanziarie».

Previsto un incontro col presidente incaricato: si tenta di superare una fase di aspre contrapposizioni con l'esecutivo Riaffermato il ruolo di salvaguardia dell'indipendenza della magistratura. «È necessaria la riforma dell'ordinamento giudiziario»

## Galloni: «Ecco le richieste del Csm al futuro governo»

Sul programma del governo per la giustizia, Galloni incontrerà Amato. Il vicepresidente del Csm chiederà al presidente del Consiglio incaricato la riforma dell'ordinamento giudiziario ed una radicale depenalizzazione dei reati minori. Ma si tenta anche di superare la fase delle contrapposizioni col potere esecutivo. Autonomia e ruolo del Csm e difesa dell'indipendenza del Csm i punti centrali.

Al futuro presidente del Consiglio, come ha già fatto con il presidente Scalfaro, con i presidenti di Camera e Senato, e con il ministro Martelli, Galloni chiederà un impegno concreto in questa direzione, e un «sforzo» nella riforma più complessiva della macchina giudiziaria italiana. «Siamo in una situazione di diffusa incertezza del diritto - ha sottolineato il consigliere Alessandro Pizzorusso (Pds) - l'obiettivo del nostro sforzo è di segnalare agli organi politici non solo di essere attenti alle emergenze, ma anche di riflettere più sistematicamente su questi settori del diritto».

Non sono mancati riferimenti alle vecchie polemiche e agli attacchi ai quali il Csm è stato sottoposto negli ultimi due anni, nella presentazione delle 144 pagine sullo stato della giustizia in Italia, redatte dal professor Alessandro Pizzorusso. «Un documento - ha precisato Galloni - che indica il Csm come strumento di attuazione della indipendenza e dell'autonomia della magistratura». Parole che il numero due di Palazzo dei Marescialli ha scandito, quasi a sottolineare la volontà di scrivere la parola fine all'epoca dei contrasti duri con la presidenza della Repubblica e con il ministro della Giustizia, inaugurata da Cossiga e che ha visto tra i suoi protagonisti lo stesso Martelli. Obiettivo finale di quegli attacchi era l'autonomia della magistratura, la sottrazione del pm al potere esecutivo, il progressivo svuotamento dell'autonomia del Csm, la sua stessa compo-

luzione. Temi presenti nella relazione di Pizzorusso che Galloni ha voluto richiamare riferendosi alla «specificità costituzionale della funzione del magistrato, alla sua speciale garanzia di indipendenza ed autonomia rispetto ad ogni altra funzione pubblica». Nella presa di posizione su ruolo e funzione del Csm, sul «mantenimento del suo assetto attuale» e sulla difesa dell'autonomia del pm contro ogni ipotesi di sua dipendenza dal potere esecutivo. Al presidente incaricato, il Csm propone l'unificazione di tribunali e preture dopo la piena entrata in vigore del giudice di pace e del nuovo codice di procedura civile.

Ma riformare la macchina giudiziaria significa in primo luogo «deflazionare» in modo radicale il carico penale. È l'obiettivo che si propone il secondo documento redatto dai consiglieri Palombani e Ruggiero. Quarantatré pagine che hanno già avuto l'assenso di Martelli, dichiaratosi favorevole «alla più ampia depenalizzazione possibile». Una commissione del ministero di Grazia e Giustizia ha già messo a punto quattro schemi di provvedimenti in materia di navigazione, demanio marittimo, lavoro, previdenza e leggi di pubblica sicurezza. «Non si tratta di privare di sanzioni fatti giudicati illeciti dalla coscienza popolare - ha precisato Galloni - ma di vedere se alcuni di essi trovino sanzioni più adeguate attraverso quella penale o non attraverso sanzioni civili e amministrative».

### ENRICO FIERRO

ROMA. Riforma dell'ordinamento giudiziario, diminuzione del carico penale, autonomia della magistratura e ruolo del Csm: sono questi i punti che Giovanni Galloni, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, sottoporà nei prossimi giorni a Giuliano Amato. Lo ha annunciato ieri lo stesso Galloni nel corso di una conferenza stampa tenuta a Palazzo dei Marescialli insieme ai consiglieri Alessandro Pizzorusso, Franco Coccia, Giuseppe Ruggiero e Giovanni Palombani. L'incontro tra Galloni e il presidente del Consiglio incaricato vuole aprire una fase di ripresa di rapporti positivi tra esecutivo e Csm dopo le polemiche degli anni scorsi. L'occasione è fornita dalla presen-

za di due relazioni, una sullo stato della giustizia italiana, dedicata alla riforma dell'ordinamento giudiziario, e una sulla depenalizzazione di una serie di reati minori che appesantiscono il lavoro degli uffici giudiziari. «Oggi - ha spiegato il vicepresidente del parlamento dei giudici - abbiamo come disciplina dell'ordinamento giudiziario una legge fondamentale che risale al 1941. Quindi a prima del varo della Costituzione, con aggiornamenti successivi, episodi, tramite leggi che hanno tutte il difetto di innestarsi su un quadro che il costituzionale prevede dovesse essere cambiato». Un compito che i padri della Costituzione affidarono all'assetto di disposizione transitoria, «sinora mai attuata», ha sottolineato Galloni.

«È necessaria la riforma dell'ordinamento giudiziario»



Giovanni Galloni